

L'analisi

LE OCCASIONI (QUASI) PERSE PER L'EUROPA

La bozza di regolamento delude per la timidezza con cui affronta gli aspetti principali del public procurement
di **Andrea Laguardia**

La Commissione europea ha annunciato di avere posticipato a oggi l'emanazione delle nuove norme sul public procurement.

Indipendentemente dal contenuto, la novità vera è nel nome del dispositivo: regolamento. Una volta emanato, verranno annullate immediatamente tutte le leggi nazionali in materia di acquisti pubblici per lavori, servizi e forniture. Un cambiamento strutturale, che desta molta preoccupazione nel mondo delle imprese e, credo, anche nella Pa.

Se confermata ci troveremmo di fronte a un cambiamento radicale: fino a oggi le legislazioni nazionali degli Stati membri in materia di acquisti pubblici derivavano dalle direttive europee, che disegnano la cornice normativa entro la quale gli Stati membri legiferano tenendo conto delle caratteristiche nazionali.

Il regolamento, invece, impone una legge uguale per tutti gli Stati membri, decisa a Bruxelles. La differenza è enorme: l'ultima direttiva in materia fu emanata nel 2014 e in Italia si sono susseguiti due Codici degli Appalti completamente diversi, ma entrambi coerenti con la direttiva europea. Sarebbe molto meglio proseguire su questa strada: un regolamento con le stesse norme uguali per tutti i ventisette Paesi è una formula adatta a un'idea di Europa molto lontana da quella

reale. L'ennesimo tentativo di normare per forzare la creazione di un'Europa politica ed economica che ancora non esiste.

L'idea che in questo modo si possa creare un mercato unico del public procurement, per dare la possibilità alle imprese di partecipare con le stesse norme alle gare pubbliche di tutti i Paesi, è un bel sogno che svanisce nel mondo reale: economie nazionali troppo disomogenee, norme e costo del lavoro estremamente diversi, burocrazie diverse, organizzazione delle funzioni statali diversa e livelli di digitalizzazione molto differenti.

Inoltre, la bozza apocrifica delude per la timidezza con cui affronta gli aspetti principali su cui bisognerebbe intervenire per ribaltare il paradigma su cui si fonda il sistema del public procurement, che viene considerato una voce di costo su cui intervenire per creare risparmi. Una spending review perenne, mentre proprio attraverso il public procurement si potrebbe alimentare la domanda interna, incrementando occupazione e crescita economica.

Per fare questo servono gare pubbliche che acquistino valore per la comunità: l'operatore che genera benefici per l'occupazione e l'ambiente deve essere premiato attraverso i punteggi di gara e non penalizzato dai mancati investimenti. Tutto questo nella bozza di regolamento non c'è, e troviamo molti preoccupanti arretramenti rispetto al nostro Codice degli Appalti, che grazie all'impegno delle parti sociali è uno dei più avanzati per quanto

riguarda, ad esempio, le tutele dei diritti dei lavoratori, che hanno l'effetto di regolare la competizione tra le imprese evitando la compressione del costo del lavoro. L'obbligo di applicare i Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e le clausole sociali sono elementi da tutelare.

Inoltre, da poco, dopo una lunga battaglia, le imprese e le cooperative dei settori dei servizi hanno ottenuto un importante provvedimento per garantire la revisione prezzi nei contratti pubblici attraverso lo strumento normativo delle linee guida, una forma avanzata, moderna e modificabile in corso d'opera, che evita le lungaggini delle approvazioni parlamentari.

Auspichiamo che il Governo, nella sua narrazione della difesa della nazione, inserisca anche la difesa delle norme nazionali sugli appalti pubblici, riportando l'Europa a più miti consigli e ritornando alle più efficaci direttive europee, che dovranno contenere norme che permettano ai Paesi membri di fare passi in avanti verso un public procurement, come leva per la crescita economica e occupazionale.

Vicepresidente e direttore **Legacoop**
Produzione e Servizi

